

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

35.2017

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Critica del testo, storia del testo, storia della lingua</i>	1
Biagio Santorelli, <i>Cecità e insegnamento retorico antico</i>	10
Ettore Cingano, <i>Interpreting epic and lyric fragments: Stesichorus, Simonides, Corinna, the Theban epics, the Hesiodic corpus and other epic fragments</i>	28
Stefano Vecchiato, <i>Una nuova testimonianza su Alcmane in 'P.Oxy.' XXIX 2506, fr. 131? ...</i>	58
Federico Condello, <i>Di alcune possibili sequenze simposiali nei 'Theognidea' (vv. 323-8, 595-8, 1171-6)</i>	63
Marios Skempis, <i>Bacchylides' YΠΙΟΡΧΗΜΑ Fr. 16 Blass</i>	90
Maria Luisa Maino, <i>Per una lettura di Aesch. 'Suppl.' 828</i>	99
Martina Loberti, <i>L'enjambement in Sofocle</i>	110
Francesco Lupi, <i>Una nota a Soph. fr. 83 R.²</i>	123
Christine Mauduit, <i>Annunci, attese, sorprese: riflessioni sulla struttura dell' 'Alceste' di Euripide</i>	128
Nadia Rosso, <i>La colometria antica del I stasimo delle 'Supplici' di Euripide</i>	147
Valeria Andò, <i>Introduzione ovvero 'Ifigenia in Aulide' tra cerchietti e parentesi</i>	159
Luigi Battezzato, <i>Change of mind, persuasion, and the emotions: debates in Euripides from 'Medea' to 'Iphigenia at Aulis'</i>	164
Sotera Fornaro, <i>Il finale dell' 'Ifigenia in Aulide' sulla scena moderna e contemporanea</i>	178
Ester Cerbo, <i>Ritmo e ritmi della 'performance' nell' 'Ifigenia in Aulide' di Euripide</i>	192
Anna Beltrametti, <i>'...e infatti quella che supplica non somiglia affatto a quella che vien dopo' (Aristotele 'Poetica' 1454a 31-3). L'ἀνώμαλον come marchio di autenticità</i>	210
Paolo Cipolla, <i>Il dramma satiresco e l'erudizione antica: sull'uso delle citazioni satiresche nelle fonti di tradizione indiretta</i>	221
Lucía Rodríguez-Noriega Guillén, <i>Menander's 'Carchedonius' fr. 2 (227 K.-Th.) and its sources: a critical note</i>	249
Graziana Brescia, <i>'Utinam nunc matrescam ingenio!' Pacuvio, fr. 18.139 R.³ e il paradosso della somiglianza materna nella cultura romana</i>	265
Francesco Ginelli, <i>Difendere la tradizione. Nota a Nep. 'Paus.' 5.5 e Thuc. 1.134.4</i>	281
Valentino D'Urso, <i>Un intertesto ovidiano nella descrizione della fuga di Pompeo (Lucan. 8.4 s.)</i>	288
Lucia Degiovanni, <i>Note critiche ed esegetiche all' 'Hercules Oetaeus'</i>	305
Alessandro Fusi, <i>Nota al testo di Marziale 2.7</i>	321
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Alla ricerca del lettore ideale: insegnamento retorico e modelli letterari tra Quintiliano e Dione di Prusa</i>	335
Barbara Del Giovane, <i>Seneca, Quintiliano, Gellio e Frontone: critica, superamento e rovesciamento del modello educativo senecano (con una lettura di Fronto 'ad M. Caesarem' 3.16, pp. 47.19-22 e 48.1-25 vdH²)</i>	354
Giuseppe Dimatteo, <i>È stata tua la colpa. Nota a Ps.-Quint. 'decl. min.' 275</i>	373

Maria Chiara Scappaticcio, <i>'Auctores', 'scuole', multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell'Egitto prediocleziano</i>	378
Ornella Fuoco, <i>Roma in lontananza: per l'esegesi di Rut. Nam. I.189-204</i>	397
Antonella Prenner, <i>I 'Gynaecia' di Mustione: 'utilitas' di una riscrittura</i>	411
Immacolata Eramo, <i>Sulla tradizione della 'Storia romana' di Appiano: la seconda 'adnotatio' del 'Laurentianus' 70.5</i>	424

RECENSIONI

Fabio Roscalla, <i>Greco, che farne?</i> (P. Rosa)	437
Frédérique Biville – Isabelle Boehm, <i>Autour de Michel Lejeune</i> (H. Perdicoyanni Paléologou)	441
Ἀνεξέστατος βίος οὐ βιωτός. <i>Giuseppe Schiassi filologo classico</i> , a c. di Matteo Taufer (V. Citti)	446
Gabriel Bergounioux – Charles de Lamberterie, <i>Meillet aujourd'hui</i> (H. Perdicoyanni Paléologou)	448
Felice Stama, <i>Frinico. Introduzione, traduzione e commento</i> (F. Conti Bizzarro)	450
Jessica Priestley – Vasiliki Zali (ed. by), <i>Brill's Companion to the Reception of Herodotus in Antiquity and Beyond</i> (I. Matijašić)	454
Aristophane, <i>'Les Thesmophories' ou 'La Fête des femmes'</i> , traduction commentée de Rossella Saetta Cottone (S. Pagni)	458

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1329-7

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Revisori anni 2015-2016:

Gianfranco Agosti	Stefania De Vido	Jean-Philippe Magué	Giovanni Ravenna
Jaume Almirall i Sardà	Carlo Di Giovine	Giacomo Mancuso	Andrea Rodighiero
Alex Agnesini	Rosalba Dimundo	Claudio Marangoni	Alessandra Romeo
Mario Giusto Anselmi	Angela Donati	Antonio Marchetta	Wolfgang Rösler
Silvia Barbantani	Marco Ercoles	Antonia Marchiori	Livio Rossetti
Alessandro Barchiesi	Marco Fernandelli	Stefano Maso	Alessandro Russo
Giuseppina Basta	Franco Ferrari	Giulio Massimilla	Carla Salvaterra
Donzelli	Patrick J. Finglass	Paolo Mastandrea	Enrica Salvatori
Luigi Battezzato	Alessandro Franzoi	Giuseppe Mastromarco	Federico Santangelo
Anna Maria	Alessandro Fusi	Silvia Mattiacci	Stefania Santelia
Belardinelli	Ivan Garofalo	Christine Mauduit	Anna Santoni
Federico Boschetti	Alex Garvie	Enrico Medda	Michela Sassi
Alfredo Buonopane	Gianfranco Gianotti	Francesca Mestre	Maria Teresa
Claude Calame	Helena Gimeno	Luca Mondin	Sblendorio Cugusi
Alberto Camerotto	Pascual	Patrizia Mureddu	Giancarlo Scarpa
Domitilla Campanile	Massimo Gioseffi	Simonetta Nannini	Paolo Scattolin
Alberto Cavarzere	Pilar Gómez Cardó	Michele Napolitano	Antonio Stramaglia
Louis Charlet	Luca Graverini	Camillo Neri	José Pablo Suárez
Emanuele Ciampini	Giuseppe Grilli	Gianfranco Nieddu	Chiara Ombretta
Francesco Citti	Alessandro Iannucci	Cecilia Nobili	Tommasi
Vittorio Citti	Paola Ingrosso	Stefano Novelli	Renzo Tosi
Emanuela Colombi	Diego Lanza	Maria Pia Pattoni	Piero Totaro
Aldo Corcella	Walter Lapini	Matteo Pellegrino	Giuseppe Ucciardello
Adele Cozzoli	Giuseppe Lentini	Antonio Pistellato	Maria Veronese
Carmelo Crimi	Liana Lomiento	Filippomaria Pontani	Paola Volpe
Lucio Cristante	Francesco Lubian	Federico Ponchio	Cacciatore
Alessandro Cristofori	Carlo Lucarini	Paolo Pontari	Onofrio Vox
Andrea Cucchiarelli	Maria Jagoda Luzzatto	Leone Porciani	Joop A. van Waarden
Nicola Cusumano	Maria Tanja Luzzatto	Ivan Radman	Michael Winterbottom
Giambattista D'Alessio	Enrico Magnelli	Manuel Ramírez	
Casper de Jonge	Massimo Manca	Sánchez	

sollevare – «gli stessi propositi, le stesse lamentele, lo stesso scoramento in alunni e docenti, gli stessi dubbi sorti quasi due secoli e mezzo fa» (p. 127).

Il dibattito, come detto all'inizio, si è da poco riaperto, in termini solo parzialmente diversi rispetto al passato: l'A. in conclusione, s'interroga su un suo possibile esito, chiedendosi, con le parole di C. Marchesi (in una recensione del 1908), se sia giunto il momento di «spezzare il ponte che congiunge le tradizioni secolari della nostra vita e lasciare che sull'altra riva scompaiano e si confondano le sorgenti della civiltà e della gloria nostra» (p. 128). Non ci è dato saperlo, ma da questa utile e appassionata ricostruzione della lunga *querelle* sull'insegnamento del greco sembrano trarre conferma le parole di Goethe a Eckermann (1/5/1825), per cui le antiche vestigia letterarie della civiltà greca hanno ancora molto da dirci ed è quindi opportuno che almeno qualcuno continui ad occuparsene in ogni dimensione – lingua compresa – della loro secolare permanenza nella nostra cultura.

Pietro Rosa
pietro.rosa4@istruzione.it

Autour de Michel Lejeune, Actes des Journées d'étude organisées à l'Université Lumière-Lyon 2, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2-3 février 2006, éd. par Frédérique Biville et Isabelle Boehm (Collection de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée 43, Série linguistique et Philologique 6), Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2009; pp. 404; ISBN 978-2-35668-009-9; € 32,00.

Le présent volume rassemble des présentations faites lors de trois journées d'études, celle du 25 mai 2005, organisée à l'occasion de la donation de la bibliothèque de Michel Lejeune à la BIU-LSH de Lyon, celles des 2 et 3 février 2006, consacrées respectivement à la linguistique grecque et à la grammaire comparée des langues indo-européennes, sous la direction de Isabelle Boehm (HiSoMA, UMR 5189) et de Frédérique Biville (Equipe *Romanitas*, JE 2409).

L'ouvrage, consacré à l'œuvre scientifique de Michel Lejeune disparu en 2000, débute par un avant-propos des deux éditrices, suivi de deux brefs exposés faits par Christine Boyer (pp. 15 s.) et Marie-Josette Perrat (p. 17) qui soulignent sa générosité de léguer 500 ouvrages et plus de 3000 tirés-à-part.

La première partie comprend des études traitant de la linguistique grecque et de la linguistique comparée des langues indo-européennes.

Alain Christol (*Michel Lejeune et l'étymologie*, pp. 21-30) se propose de définir le rôle que Michel Lejeune donne à l'étymologie. Pour ce faire, il procède, dans un premier temps, à l'analyse de la translittération et de la phonétique du vénète, d'une part, et à celle du contre-exemple fourni par la méthode et les hypothèses de C. Pauli «[en] donnant la priorité à l'hypothèse étymologique» (p. 23), de l'autre.

Vient ensuite l'étude des labio-vélaires mycéniennes, dont la réalisation phonétique n'est pas déterminée. Adoptant le point de vue de Michel Lejeune, l'A. justifie l'existence des labio-vélaires en mycénien par le fait qu'elles avaient été préalablement introduites grâce à la grammaire comparée. En effet, la méthode comparative lui permet de postuler l'existence des labio-vélaires en Indo-Européen, conservées en latin, en germanique et en hittite.

La suite de l'article est consacrée à «une épiclese des Mères de Glanum», au gaulois CELICNON, au VIMPI «belle» gravé dans une inscription gauloise, aux structures morpho-syntactiques en celtibère, à l'anthroponymie osque et vénète et aux laryngales, «un des chantiers en cours pour les reconstructions de l'indo-européen» (p. 28).

Françoise Bader (*Le nom des Vénètes et leur expansion*, pp. 31-78) s'intéresse à l'expansion des Vénètes et à l'étymologie de leur nom. A partir de toponymes variés et des attestations formulaires prises aux diverses langues indo-européennes d'Europe et d'Anatolie, l'A. rapproche l'ethnonyme à une racine * (h₁)wen- «désirer par un libre choix» et fait ressortir une parenté avec le nom de la déesse Vénus. Les Vénètes sont des «volontaires».

L'étude étymologique va de pair avec celle sur l'origine des Vénètes en Asie mineure et leur expansion, située au II^e millénaire avec le mythe de Pélopes, raconté dans le passage de l'*Iliade* sur le sceptre d'Agamemnon et dans le Catalogue homérique à propos des Vénètes Pélasges desquels Achille était prince et ensuite à propos des alliées des Troyens (pp. 54-9).

Charles de Lamberterie (*En hommage à Michel Lejeune : mycénien o-wo-we et le nom de l' 'oreille' en grec*, pp. 79-116) propose une nouvelle interprétation de l'adjectif mycénien o-wo-we. Il considère cette forme comme un dérivé possessif du nom de l'«oreille»: *óhfofévç* (< *ous_n-went-s) («(trépied) muni d'anses»). Son interprétation est fondée sur le fait que cette forme est complémentaire du composé négatif a-no-wo-to/an-ōwo-t-on «sans anses», selon le modèle illustré en mycénien par le couple d'adjectifs antithétiques e-ti-we/a-e-ti-to, c'est-à-dire *heptífev* / *àhéptiton* «avec / sans héptis» (p. 86). En outre, le dérivé o-wo-we fait partie de la série des qualificatifs de vases: il illustre le cas banal «avec anses», à savoir les vases à deux anses, tandis que les composés à second élément sigmatique ti-ri-(j)o-we et qe-to-ro font ressortir deux cas moins fréquents, ceux des vases à trois ou quatre oreilles.

La nouvelle interprétation entraîne la mise à jour globale du dossier du nom de l'oreille en grec et en indo-européen. Dans le domaine du grec, on partira d'un thème en -s- hérité *ous-e/os, dont le vocalisme o est analogique de celui du nom de l'oeil. Par contre, le thème *aus- (< i.e. *h₂eus-/h₂us-) n'est conservé en grec que dans dans le nom de la joue (cf. myc. pa-ra-wa-jo / par-ahw-ā-+yo-/ , éol. παραῦαι, dor. (Pd) -πάρα-ος, ion. (Hom.) -πάρη-ος). Le thème sigmatique *ous-s figure dans le nominatif et l'accusatif du nom de l'oreille (cf. dor. ὠς, ion.att. οὔς, att. arch. ΟΣ) ainsi que dans les composés du type -ω(f)εσ-(< -ohw-es-).

Il est à noter l'élargissement du thème ous-e/os en -n- et de *ous-n- en -t- (cf. Hom. οὔατ ; ὠατα, ἄτα (dor.), ὠτ- (ion.-att.).

Le doublet *ōhfaç (> dor. ὠς, ion. οὔς) de *ōhfoç, dû à l'analogie du thème *ōhfaτ-, figure dans le second membre du dérivé thématique du composé λαγ-ohfah- «oreille, flasque» sur lequel repose le nom λαγῶς (Homère) et le verbe dénominal ἀκροάομαι «écouter» (< *ākrohfaç-ye/o- «dresser l'oreille» (Épich., ion.-att.).

Louis Basset (*À propos de la nouvelle sifflante sourde forte en grec ancien*, pp. 117-26) étudie les paragraphes 96 s. du *Traité de Phonétique historique du grec ancien et du mycénien* où Michel Lejeune avait ajouté pour l'édition de 1972, les données mycéniennes à la rédaction de la première édition. Ces données concernent «la nouvelle sifflante sourde forte en grec ancien», que le déchiffrement du linéaire B a permis de renouveler.

Selon l'A., la présentation de Michel Lejeune dans son ouvrage de 1972 ne semble pas parfaitement claire. Il propose donc une mise à jour de ces deux paragraphes qui concernent le traitement divergent des groupes *-k(h)y- et *t(h)y-.

Le premier groupe est attesté aussi bien à l'initiale, où la géminée se simplifie, qu'en position intervocalique. Par contre, le second groupe est caractérisé par la discordance qui résulte de la place qu'il occupe dans le mot : traitement identique à l'initiale en ionien et en attique (cf. σέβομαι) mais divergence en position intervocalique (cf. ion. κρείσσων / att. κρείττων).

L'A. penche pour l'hypothèse de traitements parallèles à l'initiale et à l'intervocalique, sauf à ce qu'une coupe morphologique sentie qui a retardé l'évolution du groupe *-t(h)γ- après voyelle. Ceci l'amène à proposer, sous la forme d'une hypothèse, une chronologie relative des faits renouvelée.

Dans le domaine des sifflantes, Catherine Dobias-Lalou propose «un retour sur les traitements grecs de -ns-» (pp. 127-36), article écrit par Michel Lejeune en 1933.

Ayant recours à la documentation du cyrénéen et du théréen ainsi qu'aux découvertes récentes, elle montre que les deux dialectes ont connu le traitement intervocalique de *-ns- en -js- (avec diphtongaison), ce qui le fait remonter avant 630 av. J.-C. environ, à savoir bien plus haut que la fondation de Cyrène.

Enfin, elle postule qu'une éventuelle coexistence en théréen entre ce traitement et l'allongement compensatoire observé s'expliquerait par des facteurs non phonétiques mais relevant du domaine de la sociolinguistique.

Alain Blanc (*Langue épique, parler des aèdes et datifs en -εσσι*, pp. 137-52) réexamine la chronologie des datifs homériques en -εσσι en rapport avec les formes contractées de thèmes en -s-. Ce sujet, traité par Michel Lejeune au début de sa carrière, n'est pas toujours tranché de manière définitive.

Dans un premier temps, l'A. étudie les flexions anciennes des formes sigmatiques dans la poésie hexamétrique. Suivant le schéma du radical amputé de la finale sigmatique des substantifs du type de γένος et des adjectifs du type de ἀληθής, il dégage trois catégories de formes sigmatiques:

i) Type A: «Formes dont le radical se termine par une syllabe longue (substantifs du type de εἶδ-ος ; composés à radical iambique, spondaïque, anapestique, en choriabte et en bacchée)» (p. 139). Ces formes sont caractérisées par leur intégration dans l'hexamètre, hormis le génitif pluriel, et par l'apparition constante du datif pluriel en -εσι ou en -εσσι.

ii) Type B: «Formes dont le radical se termine par deux brèves syllabes brèves (substantifs comme ἄφεν-ος; composés à radical pyrrhique ou dactylique)» (p. 140). Les traits caractéristiques de ces formes sont, d'une part, la non-production des cas à finale dissyllabique et, d'autre part, l'absence du datif pluriel en -εσσι dans l'hexamètre.

iii) Type C: «Formes dont le radical se termine par une syllabe brève précédée d'une longue (composés à radical trochaïque, amphibraque, et en palimbachée)» (p. 140). Ces formes partagent les traits communs suivants: a) tous les cas de la flexion figurent dans l'hexamètre, hormis le nominatif singulier féminin, qui est amétrique; b) les deux désinences du datif pluriel en -εσι et en -εσσι sont attestées; c) aux cas à finale dissyllabique, la désinence constitue une syllabe longue.

L'analyse de ces trois catégories de formes sigmatiques amène l'A. à faire ressortir leur divergence d'emploi dans l'hexamètre.

Dans un second temps, il traite des formes à finale monosyllabique qui sont introduites dans la flexion des thèmes sigmatiques pour les cas qui avaient traditionnellement une finale dissyllabique (p. 142). La nouvelle finale de ces formes est écrite tantôt avec une graphie de forme contracte (formes à contractions) tantôt avec deux signes de voyelle (formes à synizèse). Un relevé systématique des formes à contraction permet à l'A. de montrer leur emploi rare dans l'*Illiade* et l'*Odyssee* et de conclure que dans la langue des aèdes coexistent deux paradigmes concurrents: l'un traditionnel, sans contractions, et l'autre récent, pourvu de contractions ou de synizèses.

Dans un troisième temps, l'A. s'intéresse à la création poétique des datifs en -εσσι. En effet, ils sont constitués par les aèdes afin d'obtenir des formes commodes sur le plan métrique.

Jean-Louis Perpillou (*Le 'wanax' entre actif et moyen*, pp. 153-68) illustre l'opposition de voix verbale actif/passif dans le vocabulaire politique et religieux du mycénien et du grec homérique.

L'étude des formes mycéniennes *teke/teto* met en valeur la distinction entre «actif d'autorité» et «moyen d'implication». Ainsi θῆκε renverrait à l'acte politique de décider et d'organiser une cérémonie. En revanche, θέτο exprimerait «l'initiative dévote personnelle» (p. 154) de ceux qui s'engagent à sa réalisation. Cette hypothèse est confirmée par les emplois de l'actif et du moyen de paires minimalistes suivantes:

- myc. *ijesi* (exécution d'un plan) / *ijeto* (préparation d'un tel plan);
- hom. ἱερατεύω (l'action dans sa réalité) / ἱερεύομαι (point de vue du donateur qui veut se faire reconnaître le mérite de son acte);
- θεῖναι (décision du puissant) / θέσθαι (initiative personnelle);
- τετυκεῖν (initiative des maîtres) / τετυκέσθαι (travail de femmes);
- ἐντόνω (l'acte de servir) / ἐντόνομαι (le fait de se faire servir);
- ἄλοχον τιθέναι (avec valeur performative et juridique) / θέσθαι γυναῖκα (initiative personnelle).

Des parallèles avec le sanscrit védique invitent l'A. à penser que cette distribution pourrait être héritée, du moins dans son principe, et en particulier dans ses applications religieuses.

Massimo Perna (*Michel Lejeune et la fiscalité mycénienne*, pp. 169-78) rappelle le rôle fondamental joué par Michel Lejeune dans le domaine de la fiscalité mycénienne. Après avoir évoqué les principales hypothèses émises durant les cinquante dernières années sur ce sujet, l'A. s'efforce d'expliquer la manière dont les districts de Pylos étaient taxés. Grâce aux données fournies par les textes proche-orientaux du IIe millénaire, il avance l'hypothèse que les tablettes PY Ma enregistrent des allocations de terre par le palais à divers groupes de professionnels. En compensation, ceux-ci doivent s'acquitter d'une redevance consistant à des produits variés.

Florica Bechet (*Sur le genre masculin des plantes légumineuses en grec ancien*, pp. 179-94) s'intéresse à une catégorie de plantes, porteuses de fruits, qui, contrairement à la règle des entités apparentées à la terre lesquelles sont féminines, appartiennent au genre masculin. En prenant comme point de départ les mentalités antiques concernant les âmes des morts et les voies de communication entre le monde des vivants et le monde chthonien, l'A. pense que le genre masculin de ces plantes s'explique par le fait qu'ils sont une «échelle des âmes», une voie de communication avec les géniteurs et un instrument efficace de fécondation.

Jean-Pierre Levet (*En amont de l'indo-européen : les enseignements eurasiatiques de J. Greenberg et de quelques vieux hydronymes*, pp. 195-214) traite de «quelques vieux hydronymes» français pré-celtiques, selon les «enseignements eurasiatiques de J. Greenberg». En s'appuyant sur les anciens lexèmes de sens plein, il avance des hypothèses sur le développement de morphèmes grammaticaux et sur la continuité de la «paléoloange des cours d'eau», sans aboutir pour autant à des conclusions justifiées.

La seconde partie est consacrée aux langues de l'Italie antique.

Pierre-Yves Lambert (*Michel Lejeune et le défi des inscriptions nouvelles*, pp. 217-36) évoque la méthode que Michel Lejeune a déployée au cours de ses conférences de l'EPHE pendant quatre décennies aussi bien que sa collaboration avec les paléographes dans la l'édition des inscriptions. En plus, il met en avant les objectifs d'ordre philolo-

gique et linguistique que Michel Lejeune s'est donné: identifier la langue, repérer des éléments de grammaire et déterminer le sens général du texte.

Dominique Briquel (*Qu'est-ce que la glose TLE 848 = Festus, 162, 162 L ('nepos') ... 'Tuscis dicitur' peut nous apprendre sur la langue étrusque ?*, pp. 237-54) étudie la glose TLE 848 du lexique de Festus. Selon l'A., la glose semble indiquer que le mot étrusque pour «scorpion» était *nepa*, lequel permet de décrire le sens péjoratif («prodige») de lat. *nepos* par le biais de l'étymologie synchronique.

Une première explication de ce rapprochement sémantique est fournie par le texte de *Des magistrats* de Jean le Lydien, lequel fait allusion aux mœurs de l'arthropode, qui dévore ses propres membres pendant l'hiver et, au printemps, se régénère au contact de la *nepeta* («le calament»).

Ce rapprochement est également mis en valeur par une glose de Placidus qui fait savoir l'agressivité des scorpions envers leur progéniture, dont le survivant dévore à son tour ses parents.

Enfin, le terme *nepa* est associé au phytonyme *nepeta* («menthe poivrée»), attesté dans le corpus aristotélien, et au toponyme toscan *Nepi*, qui dérive de Νέπετα.

Jacques Schamp (*Pour une étude des milieux latins de Constantinople*, pp. 255-72) fait ressortir les principales étapes du développement de l'enseignement du latin à Constantinople jusqu'aux V^{ème} et VI^{ème} siècles de notre ère. Jean le Lydien qui était titulaire d'une chaire à l'Université impériale (545) a consacré son enseignement au latin, qu'il présentait comme un dialecte grec, en fait une variété du dorien.

Jean Hadas-Lebel (*L'oenoché 'putlumza': un 'pocolom' étrusque ?*, pp. 273-86) considère le mot *putlumza*, inscrit sur le fond d'une oenoché étrusque du début du III^{ème} s. J.-C., comme un dérivé en *-za* d'un terme non attesté. Il propose la restitution du mot à partir de **pultum*, lequel aurait pu être emprunté par l'étrusque à une langue italique à l'époque archaïque (cf. lat. *pōculum* < **pō-tlom*).

Pourtant, le rapprochement soulève une difficulté chronologique parce que le passage du groupe *-tl-* à *-kl-* date de l'époque de l'italique commun. L'A. s'efforce de résoudre cette difficulté en évoquant toutes sortes d'explications possibles.

Enfin, il justifie la différence sémantique entre le vase à boire latin et la cruche étrusque en prenant comme point d'appui un texte de Varron (*LL* 5, 121-2), qui fournit l'attestation de *pōculum* pris au sens large dans un contexte rituel. Cela est confirmé par les découvertes archéologiques en Italie centrale avec les *pocula deorum*.

Gilles Van Heems (*Lire, écrire, compter : quelques réflexions et hypothèses sur le système numéral étrusque en marge des travaux de Michel Lejeune*, pp. 287-320) se livre à l'étude des numéraux étrusques.

Le premier volet de son étude comporte la présentation d'un document inédit de Michel Lejeune, qui traite des différentes entrées se référant aux termes de la numération étrusque. Ce faisant, il met en valeur la contribution fondamentale du linguiste français à la linguistique étrusque.

Le second volet est consacré à l'hypothèse selon laquelle la forme *θun* du numeral *θu* est un accusatif et s'emploie en tant que pronom. A la suite d'un examen rigoureux et exhaustif des contextes d'emploi du numéral, l'A. aboutit à la conclusion que *θu* est un déterminant du nom, ce qui le distingue des autres numéraux.

Fabrizio Poli (*Relecture de l'inscription osque 'Vetter' 132*, pp. 321-30) propose une relecture de l'inscription osque campanienne présamnite Vetter 132, rédigée en alphabet grec. Cette inscription a été déjà étudiée par Michel Lejeune (*REL* 44, 1966, pp. 141-81) et par d'autres savants éminents. Cette inscription fournit un anthroponyme étrusque à désinence osque. La nouveauté réside en la lecture, pour la troisième lettre, d'un *pi* ar-

chaïque (N) au lieu d'un *rho*. Ainsi on a l'anthroponyme Ῥίπινεις , qui figure dans une série largement attestée d'anthroponymes étrusques en *vipin-*.

Emmanuel Dupraz (*L'inscription frentanienne Ve 173 = Ri Fr 2, la tradition poétique italique et le nom-racine *h₂ēp-*, 'eaux courantes', pp. 331-58) réexamine l'inscription osque frentanienne Ve 173 = Ri Fr 2, déjà étudiée par Michel Lejeune en 1976. L'A. se fixe comme objectif de développer deux points de la théorie du savant français: i) d'une part, la teneur de l'inscription par rapport à la tradition poétique italique et, d'autre part, l'emploi de la forme *aapas* «eaux courantes», qui remonte à une racine indo-européenne **h₂ēp-* / *h₂ēp-* dont l'alternance est d'un type acrostatique.

Vincent Martzloff (*Questions d'exégèse picénienne*, pp. 359-80) étudie le mot graphique *povaisis*, qui fut gravé sur cippe orné d'un portrait en relief, TE 5.

Après avoir présenté toutes les difficultés que les savants précédents ont affronté pour définir la structure morphologique de ce mot, l'A. procède à l'analyse des particularités formelles et des singularités phonologiques de TE 5. Cette démarche l'amène à élucider la structure syntaxique de la phrase et à proposer l'étymologie suivante: *pov-aisis pid-aitúpas* (**k^wō* + *ag-sī-s* ; **k^wid* + *ag-et-ā hap-ā-s*).

En définitive, il s'agit d'un ouvrage collectif qui rassemble des études de haute qualité qui approfondissent les domaines dans lesquels Michel Lejeune incarne l'autorité : la philologie et la linguistique du grec ancien, du mycénien, de l'étrusque, de l'italique, du vénète et, plus largement, la linguistique comparée des langues indo-européennes. L'hétérogénéité apparente des sujets ne saurait masquer l'unité profonde du recueil. Chacune des études illustre, par l'analyse d'exemples particuliers, une idée unique, dont l'exposition et l'approfondissement ont très longtemps dominé la recherche de Michel Lejeune. Toutefois, on regrette l'absence de contributions à la philologie et linguistique du phrygien, qui fut un des domaines dans lequel le fameux linguiste français a apporté d'innovations très significatives.

Fellow in Residence, Department of Philosophy
Boston College
Honorary Senior Lecturer, Department of Religion,
Philosophy and Classics
University of Kwazulu-Natal, Durban

Hélène Perdicoyianni-Paléologou
hperdicpal@gmail.com

Ἀνεξέστατος βίος οὐ βιωτός. *Giuseppe Schiassi filologo classico*, a c. di M. Tauffer, Freiburg i. Br., Rombach, 2016, 154 pp.; ISBN 978-3793098768; € 38,00.

In questo volume, curato da Matteo Tauffer, animatore dell'AICC trentina che ha organizzato la manifestazione, si presentano i testi letti nell'aprile 2016, nella Biblioteca Zambeccari del Liceo classico "L. Galvani" di Bologna, in un incontro in memoria di Giuseppe Schiassi, professore di lettere classiche in quel liceo dal 1945 al 1974, e autore di importanti studi su Eupoli e sulla commedia di mezzo, nonché di edizioni, destinate alla scuola, delle *Trachinie* e dell'*Edipo re* di Sofocle, di *Troiane*, *Elettra* e *Medea* di Euripide, dell'*Epitafio* di Iperide e di quello di Lisia, nonché di tre dialoghi platonici (*Apologia di Socrate*, *Critone*, *Menesseno*). Claudio Tugnoli, antico allievo di Schiassi negli anni del liceo, quindi professore al liceo 'Prati' di Trento e attualmente segretario della rivista "Rosmini studies", ha voluto e in parte finanziato questo convegno, e introduce gli atti della giornata, ricordando l'immeritato silenzio che ha accompagnato il ritiro di